

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43***

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Giuseppe Maisola

Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino

Il presente scritto vuole essere un contributo alla conoscenza dei processi di romanizzazione e delle dinamiche insediative in un territorio delle Barbagie, costituito dalla media valle del fiume Cedrino, in provincia di Nuoro. Vengono illustrate le modalità insediative, caratterizzate dal fenomeno del riutilizzo e della rifrequentazione dei siti di età protostorica, ma anche le caratteristiche strutturali e topografiche di alcuni insediamenti, oltre alle peculiarità del tessuto insediativo in relazione alla geomorfologia disomogenea del territorio e nel contesto di un vasto arco cronologico, compreso tra la fine dell'età repubblicana e la tarda antichità.

Parole chiave: romanizzazione, Barbagia, dinamiche insediative.

La tematica della romanizzazione delle aree interne dell'isola, le cosiddette Barbagie, si è negli ultimi anni arricchita di nuovi e importanti elementi provenienti da ricerche territoriali e soprattutto da indagini di scavo in alcuni siti del centro montano. In particolare gli scavi negli insediamenti di Sant'Efis a Orune (Nuoro)¹ e Nuraghe

* Giuseppe Maisola, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Desidero ringraziare vivamente il prof. Pier Giorgio Spanu, per il continuo supporto, e il dott. Franco G. R. Campus, per gli scambi di idee e i preziosi consigli. Ringraziamenti particolari vanno anche al prof. Alessandro Teatini per i suggerimenti sui manufatti in bronzo di età romana e al prof. Piero Bartoloni, per l'autorevole parere sulla fiasca del pellegrino di Ruinas. Non posso non ringraziare, infine, tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alle ricerche "sul campo": Gesuino Secchi, Graziano Coinu, Mario Romanu, Giuseppe Congiu, Alberto Puggioni e Pasquale Gardu.

1. M. A. FADDA, *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio – Complesso archeologico di Sant'Efis*, «Bollettino di Archeologia», 19-20-21, 1993, pp. 173-4; M. A. FADDA, S. MASSETTI, *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio – Villaggio nuragico di Sant'Efis, II campagna di scavo*, «Bollettino di Archeologia», 43-44-45, 1997, pp. 202-8; F. DELUSSU, *La presenza romana in Barbagia: il sito di Sant'Efis nel territorio di Orune*, «Sardegna Mediterranea», 22, 2007, pp. 58-64; ID., *L'insediamento romano di Sant'Efis a Orune*.

Mannu a Dorgali (Nuoro)² stanno fornendo elementi che permettono di delinearne alcuni aspetti del processo di romanizzazione in questi territori e dell'organizzazione delle comunità facenti parte delle *civitates Barbariae*. L'esistenza di queste comunità è attestata sin dall'età augustea da diversi documenti epigrafici³ che hanno permesso di ipotizzare che il territorio di pertinenza dei vari *populi*⁴ definito *Barbaria*, fosse suddiviso in *civitates* ossia in «aggregati cantonali di singoli *populi* privi di organizzazione urbana ma dotati di una qualche struttura politico-sociale»⁵. Dalle testimonianze epigrafiche si può dedurre che tali comunità erano sottoposte a un prefetto e sottomesse all'imperatore già agli inizi dell'età imperiale. Questo non significa che le popolazioni indigene non abbiano continuato a conservare molte delle proprie caratteristiche culturali, linguistiche, religiose, ma che, a seguito di una fase di scontri e di rivolte che avrebbe caratterizzato i primi secoli di dominio romano⁶, queste

Scavi 2004-2007, «Aidu Entos. Archeologia e Beni Culturali», 2, 2007, pp. 43-4; ID., *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Nota preliminare*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 2665-80; ID., *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, «The Journal of Fasti online», 2009, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf.

2. A. BONINU, *Materiali di età romana dal Nuraghe Mannu*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 205-13; M. A. FADDA, *Nuraghe Mannu*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 199-205; M. A. FADDA, S. MASSETTI, *Dorgali (Nuoro). Quattro campagne di scavo con l'operazione Nuraghe Mannu*, «Bollettino di Archeologia», 43-44-45, 1997, pp. 217-21; F. DELUSSU, *Le ceramiche di età romana di alcuni insediamenti costieri della Sardegna centro-orientale. Nuovi dati archeologici e archeometrici*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1363-74; ID., *Antiqua Signa. Dorgali-Cala Gonone. Testimonianze archeologiche del territorio di Dorgali*, Dorgali 2006, pp. 8-9; ID., *Nuraghe Mannu (Dorgali-Nuoro). Interventi di scavo e restauro 2002/03. Note preliminari sul riutilizzo del monumento in età romana*, in M. A. FADDA (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 123-30; ID., *Nuraghe Mannu (Dorgali, Nu): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, «The Journal of Fasti online», 2009, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-165.pdf; F. DELUSSU, A. IBBA, *Un frammento di anfora con iscrizione LEON[...] dall'insediamento romano di Nuraghe Mannu (Dorgali, Nuoro)*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 2139-54.

3. R. ZUCCA, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa romana* V, pp. 349-50.

4. Tra quelli noti da fonti epigrafiche e da autori antichi per l'area barbaricina: *Celesitani, Cusinitani, Caresii, Nurritani*.

5. R. ZUCCA, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, p. 308.

6. A. MASTINO, *Roma in Sardegna: l'età repubblicana*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 93-100.

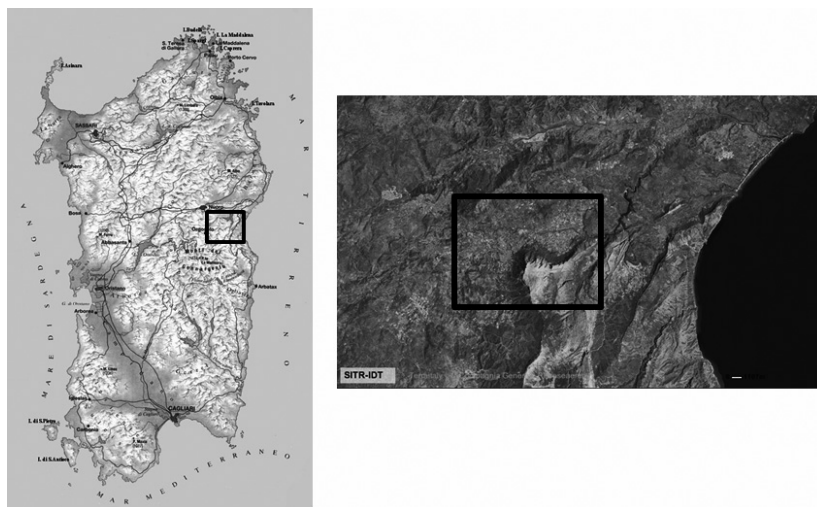


Fig. 1: Localizzazione dei territori della media valle del Cedrino (elaborazione di G. Maisola).

siano state protagoniste di un lento e graduale processo che le avrebbe portate verso l'adozione di elementi culturali – materiali e immateriali – tipicamente romani, che si sarebbero innestati sul substrato culturale autoctono.

La presente nota vuole dare un contributo, seppur preliminare e parziale, alla conoscenza dei processi di romanizzazione e delle dinamiche insediative di un territorio della *Barbaria*, costituito dalla media valle del fiume Cedrino, nella Sardegna centro-orientale (FIG. 1).

Il fiume Cedrino è citato per la prima volta dal geografo alessandrino Tolomeo, nel II secolo d.C., il quale, descrivendo la costa orientale della Sardegna, ne indica l'esatta collocazione delle foci presso Orosei. Nel riportare il nome antico del fiume i vari codici lo indicano come *Kaidrios*, *Kaidros*, *Kédriou*, *Kédrios* ma secondo Attilio Mastino sarebbe da correggere in *Kedrìnu*⁷. Il nome antico del corso d'acqua lascerebbe immaginare una vallata caratterizzata da un ambiente molto diverso da quello attuale, con intense coltivazioni di agrumi, in particolare di cedri⁸.

7. A. MASTINO, *Il Cedrino tra passato e presente*, in *Cedrino fra conservazione e sviluppo*, Atti del Convegno (Galtelli, 30 aprile 1992), Nuoro 1992, p. 19; ID., *Le strade romane in Sardegna*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 347.

8. A. MASTINO, *Il Cedrino tra passato e presente*, cit., p. 19; Un ambiente del ge-



Fig. 2: La media valle del Cedrino. Sulla sinistra, il Supramonte (elaborazione di G. Maisola su immagine satellitare da Google Earth 2011).

L'area esaminata interessa buona parte dei territori ricadenti nel comune di Oliena, fino ai confini con il territorio comunale di Dorgali, in provincia di Nuoro. Si tratta di un'area che presenta diverse variabilità geomorfologiche, essendo comprese, oltre alla zona propriamente valliva, una zona di altopiano basaltico e una parte montana, costituita dal settore settentrionale del Supramonte (FIG. 2).

Ciò che è illustrato a seguire costituisce una sintesi tra i risultati di alcuni censimenti archeologici effettuati nei primi anni Ottanta del XX secolo⁹ – purtroppo mai integralmente pubblicati – e i dati provenienti da ricerche territoriali effettuate dallo scrivente in occasione

nera sarebbe coerente con le caratteristiche geo-pedologiche della bassa valle alluvionale che precede la foce; ancora oggi sono relativamente diffuse le colture arboree, in particolare gli agrumeti, con varietà peculiari di queste aree come quella che viene chiamata localmente *Pompia* (del genere *Citrus*) che potrebbe rappresentare un esempio di agrume coltivato in antico e poi rinselvaticato.

9. P. DESANTIS, *Censimento archeologico nel territorio del comune di Oliena, in Settimana dei Beni culturali, 1975-1985: 10 anni di attività nel territorio della Provincia di Nuoro*, NUORO 1985, pp. 39-40; ID., *Tabella cronologica dei ritrovamenti nel territorio comunale*, in T. KIROVA et al. (a cura di), *Oliena. Territorio. Ambiente. Architettura*, Sassari 1985, p. 18; ID., *Oliena (Nuoro) censimento archeologico*, «NBAS», 1, 1985, pp. 369-71.

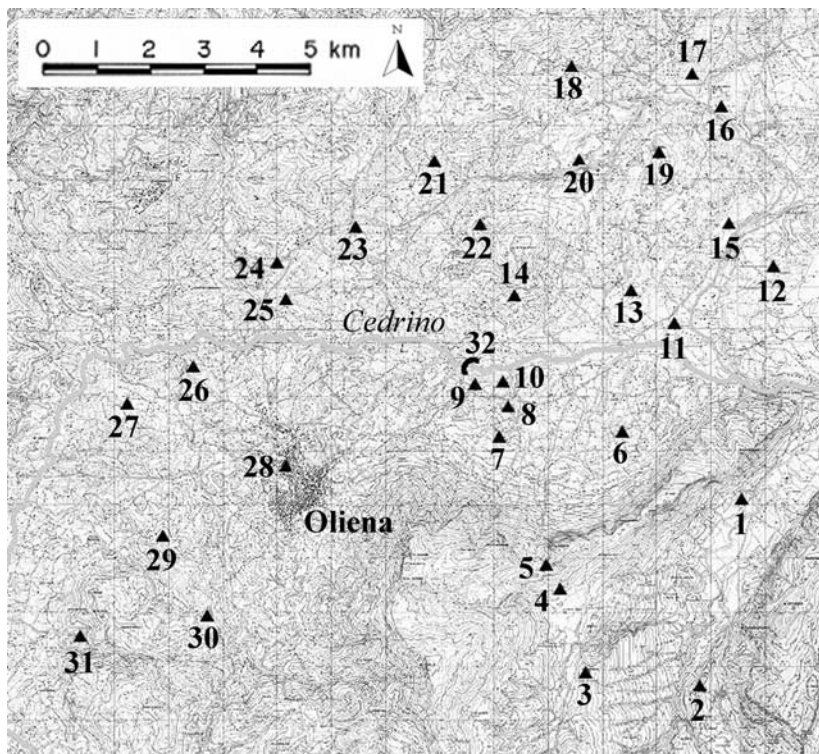


Fig. 3: Siti di età romana nei territori della media valle del Cedrino e del Supramonte settentrionale (Oliena-Nu): 1) Ruinas; 2) Tiscali (Dorgali-Nu); 3) Duavidda; 4) Sòvana; 5) Grotta Orgoi; 6) Su Vruncarvu; 7) S. Miale; 8) Mus-serrata; 9) S. Ligustina A; 10) S. Ligustina B; 11) Casa Mastroni; 12) Gollei; 13) Su Vegliu; 14) Orguè; 15) Frathale; 16) Gollei Ospene; 17) Sa Chida; 18) Suttamonte; 19) Biriai; 20) Pirapinta; 21) Su Mucrone; 22) S'Atzaresu; 23) Tomba Jumpadu; 24) Othihone; 25) Su Havagliu; 26) Sa Lugiana; 27) Dule; 28) Piravuvula; 29) Sa Vadde e'Sa Ihu; 30) Orgoi; 31) Locoe (Orgosolo-Nu); 32) Ponte Papalope (elaborazione di G. Maisola su base IGM 1:25000).

di uno studio sulle dinamiche insediative che hanno caratterizzato queste aree tra l'età romana e il Medioevo¹⁰ (FIGG. 3-5).

Le prime notizie riguardanti rinvenimenti di età romana in que-

¹⁰ G. MAISOLA, *Dinamiche insediative nel territorio della Sardegna centro-orientale tra tarda antichità e medioevo*, Tesi di laurea specialistica in Archeologia tar-doantica e medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Sassari, relatori prof. P. G. Spanu e dott. F. G. R. Campus, a.a. 2006-07.



Fig. 4: Oliena, località Papalope, ponte ad arcata unica, visto da nord-ovest (foto G. Maisola).



Fig. 5: Oliena, località Papalope, particolare della pavimentazione del ponte (foto G. Maisola).

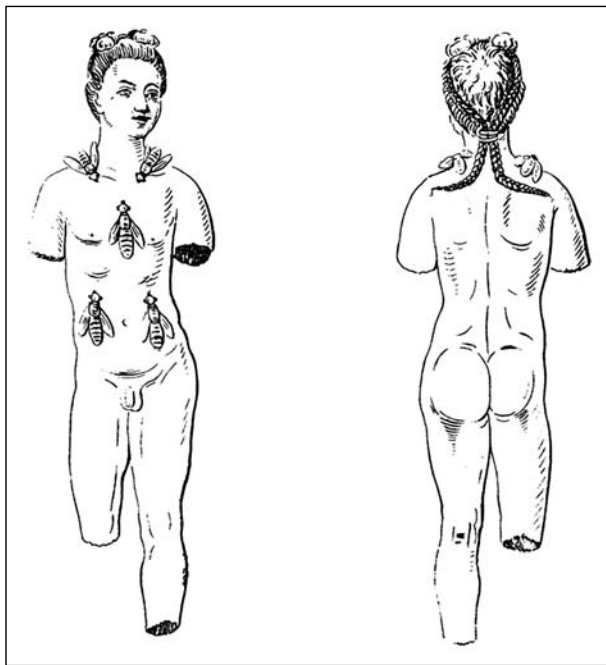


Fig. 6: Statuetta raffigurante Aristeo rinvenuta in località Dule (Oliena) (da Spano, 1855)

sto territorio risalgono alla seconda metà del XIX secolo. Al 1855 è relativa, infatti, la notizia del ritrovamento in località Dule¹¹ (Oliena) di una statuetta in bronzo raffigurante Aristeo¹² (FIG. 6). La statuetta rappresenta un giovane nudo, con la testa ornata di fiori e con due trecce ricadenti sulle spalle. Sulle spalle e sull'addome presenta cinque protuberanze interpretate come api, mentre sono mancanti un arto inferiore ed entrambi gli arti superiori. L'iconografia della statuetta, datata al II-III secolo d.C.¹³, costituisce al

11. G. SPANO, *Statua d'Aristeo in bronzo*, «BAS», 1, 1855, p. 65. Precisamente dalla regione chiamata Sa Vingia de Su Medde; il toponimo è stato tradotto da alcuni come "La vigna del miele" ponendolo in qualche modo in relazione con la figura stessa di Aristeo e con l'apicoltura tradizionalmente praticata in queste aree; è più probabile che la denominazione fosse inerente alla proprietà della vigna, quindi in relazione con il cognome Medde, abbastanza diffuso ad Oliena.

12. Ivi, pp. 65-71.

13. Sulla statuetta si veda, oltre alla succitata notizia di Spano, S. ANGIOLILLO, *Aristeo in Sardegna*, «Bollettino di Archeologia», 5-6, 1990, pp. 1-9. Sul mito di Ari-

momento un *unicum*, con le api poste in posizione di assoluta evidenza¹⁴. Altre notizie di tipo “antiquario” riportano di ritrovamenti in agro di Oliena, tra i quali, probabilmente relativi a una necropoli, monete da Antonino Pio ai Costantini, una lancia in bronzo, un freno di cavallo, uno strumento chirurgico in bronzo, vari chiodi, anelli in bronzo con gemme incise e, tra questi anelli, uno con l’iscrizione C. TIVLIVS¹⁵. Risalente allo stesso periodo è la segnalazione di ceramiche e monete romane rinvenute nell’area della chiesetta di San Leonardo, presso il villaggio distrutto di Locoe¹⁶.

Per avere i primi dati di tipo scientifico occorrerà attendere i primi anni Ottanta del Novecento, epoca in cui verranno effettuati i già citati censimenti curati dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro. Per quanto concerne l’area interessata è necessario specificare che si trattò di una catalogazione indirizzata in prevalenza verso emergenze di età preistorica e protostorica. Al lavoro di censimento seguirono alcune indagini di scavo, prevalentemente saggi di emergenza e di modesta estensione. Le indagini effettuate dallo scrivente sono state invece indirizzate, da un lato, verso i siti segnalati nel censimento degli anni 1980-82, dall’altro, verso alcune aree ritenute particolarmente significative in base a considerazioni di tipo topografico e toponomastico (FIG. 7). Si è trattato, quindi, di una serie ricognizioni mirate, preliminari a uno studio sistematico del territorio da realizzare in futuro, secondo la metodologia e le strategie proprie dell’archeologia dei paesaggi.

Il quadro insediativo

I dati a nostra disposizione, seppure ancora scarsi dal punto di vista qualitativo, ci consentono di poter effettuare una prima lettura del quadro insediativo di questi territori durante il periodo romano. Il dato più rilevante è quello connesso ai riutilizzi, alle rifrequentazioni e talvolta alle trasformazioni delle strutture di età protostorica. Il fenomeno, che non è certo peculiare di questi territori

steo in Sardegna si vedano F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all’età classica*, Milano 1985, pp. 421-76; G. PIANU, *Il mito di Aristeo in Sardegna*, in R. ZUCCA (a cura di), *Λόγος περί της Σαρδοῦς. Le fonti classiche e la Sardegna*, Roma 2004, pp. 96-8, e, con riferimento specifico alla statuetta di Oliena, S. SANNA, *La figura di Aristeo in Sardegna*, ivi, pp. 99-111.

14. SANNA, *La figura di Aristeo* cit., p. 109.

15. R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 88.

16. Ivi, p. 90.

ma abbondantemente attestato in tutta l'isola¹⁷, si presenta in questo caso con caratteristiche legate alla struttura stessa dell'insediamento protostorico, qui caratterizzato da un'alta densità di villaggi, spesso non collegati direttamente a nuraghi e posti a breve distanza fra loro¹⁸. In età storica si assiste a una rifrequentazione marginale delle torri nuragiche, mentre sono frequentemente attestate le rifunzionalizzazioni delle strutture dei villaggi, come ampiamente documentato nel limitrofo territorio di Dorgali¹⁹. Dal punto di vista cronologico, le attestazioni materiali più antiche provengono dal villaggio di Ruinas²⁰ nel quale vennero rinvenute la parte superiore di un vaso in bronzo con orlo estroflesso, munito di due anse orizzontali contrapposte con attacchi a forma di mani (FIG. 8), databile al I secolo a.C.²¹, e una cosiddetta "fiasca del pellegrino" con due lettere latine graffite²² (FIG. 9). Per quanto concerne il vaso in

17. Sulla rifrequentazione di nuraghi e villaggi nuragici in età romana si veda: G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana* VII, pp. 415-46 e relativa bibliografia; P. PALA, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in età romana*, ivi, pp. 549-53; G. S. WEBSTER, M. TEGLUND, *Toward the Study of Colonial Native. Relations in Sardinia from c. 1000 BC-AD. 546* in R. H. TYKOT, T. K. ANDREWS (eds.), *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea*, Sheffield 1992, pp. 448-72.

18. M. A. FADDA, *Il villaggio*, in *La civiltà nuragica*, (ristampa del Catalogo della mostra *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano 1985), Milano 1990, pp. 102-4. Per un quadro generale sull'insediamento di età nuragica nel territorio si veda anche: G. SALIS, *Oliena. Ambiente e Archeologia*, Oliena 1999.

19. M. R. MANUNZA, *Dorgali. Monumenti antichi*, Oristano 1995, pp. 199-202.

20. Il sito (la pronuncia corretta è Rughinas, ma si è preferito continuare a nominare il sito nel modo in cui è già noto in letteratura) è localizzato nella valle montana di Lanaitto, un'area caratterizzata da basse altitudini, ma da considerare parte integrante del complesso del Supramonte.

21. R. Caprara (*Vaso biansato in bronzo*, in R. CAPRARA, a cura di, *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Mostra in occasione della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, Sassari 1978, pp. 130-1) propone una datazione al II secolo a.C., ma riteniamo, sulla base dell'estremo schematicismo caratterizzante gli attacchi a forma di mano delle anse in esame rispetto al medesimo motivo presente su esemplari confrontati – come in S. BOUCHER, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques (sardes, ibériques et celtiques) des Musées de Lyon*, Lyon 1970, nn. 44, 45 e in S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993, pp. 138, 163, tav. CXXXIX nn. 2, 3, tav. CXL nn. 1, 2, 3 – che la cronologia possa essere decisamente abbassata al I secolo a.C.

22. La fiasca, segnalata per la prima volta in A. BONINU, *Vaso a corpo lenticolare*, in CAPRARA (a cura di), *Sardegna centro-orientale*, cit. pp. 129-30, presenta corpo lenticolare e quattro anse funzionali all'inserimento di una cinghia per il trasporto; le superfici sono decorate da anelli concentrici di colore rosso-bruno e sul collo è graf-

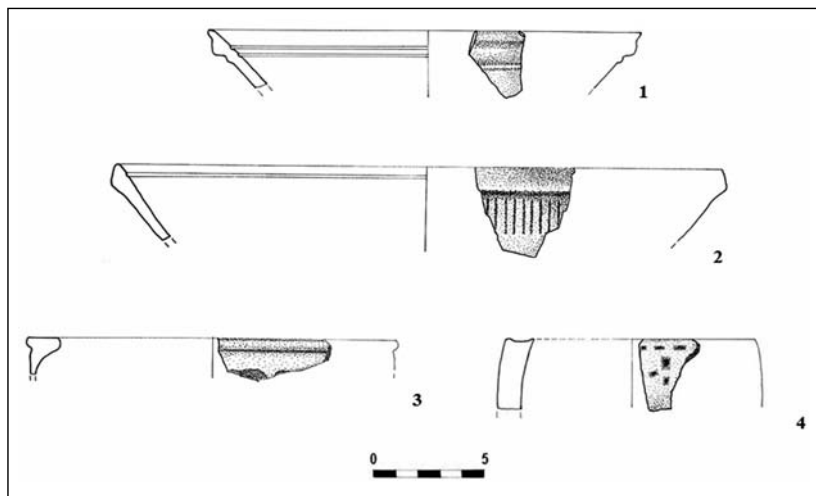


Fig. 7, 1-4: Oliena, sigillata africana dai siti di S. Ligustina (1) e Ruinas (2); ceramica comune (3) e ceramica grezza stampigliata (4) da Ruinas (disegni di G. Maisola).

bronzo è necessario sottolineare che, essendo un manufatto di pregio, potrebbe essere giunto nell'insediamento anche in tempi successivi.

Tuttavia la frequentazione e la precoce penetrazione romana in questi luoghi sembrerebbe confermata dalla presenza di materiali di età tardo-repubblicana nel non distante villaggio di Tiscali. A Tiscali sono attestati frammenti di pareti, di orli e puntali relativi ad anfore prodotte nell'Italia centrale tirrenica, come la forma Dressel 1 prodotta tra la metà del II e la fine del I secolo a.C.²³

Alle scarse attestazioni di età tardo-repubblicana seguono più numerose testimonianze relative all'età imperiale. In questo periodo si assiste, in molti casi, allo sviluppo di insediamenti di discreta entità anche in siti ove sorgevano solo alcune capanne di età proto-storica. Emblematico a tal proposito è il caso del sito di Santa Li-

fitra una sigla con le lettere latine S.V. La datazione proposta dalla Boninu al III secolo a.C. può essere accettata, sebbene non sia supportata da elementi oggettivi, per quanto concerne la realizzazione delle lettere su un oggetto probabilmente più antico, databile tra IX e VIII secolo a.C.

23. F. DELUSSU, *L'incontro tra Sardi e Romani in Barbagia: l'evidenza del sito di Tiscali*, «Sardegna Mediterranea», 1, 2009, p. 70.

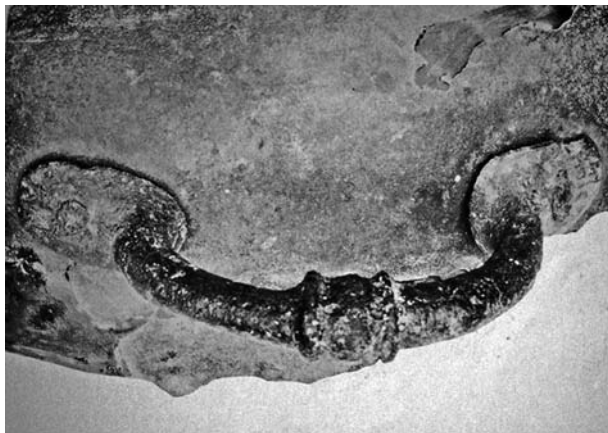


Fig. 8: Vaso in bronzo rinvenuto nel sito di Ruinas (Oliena), particolare dell'ansa (da Caprara, 1978).

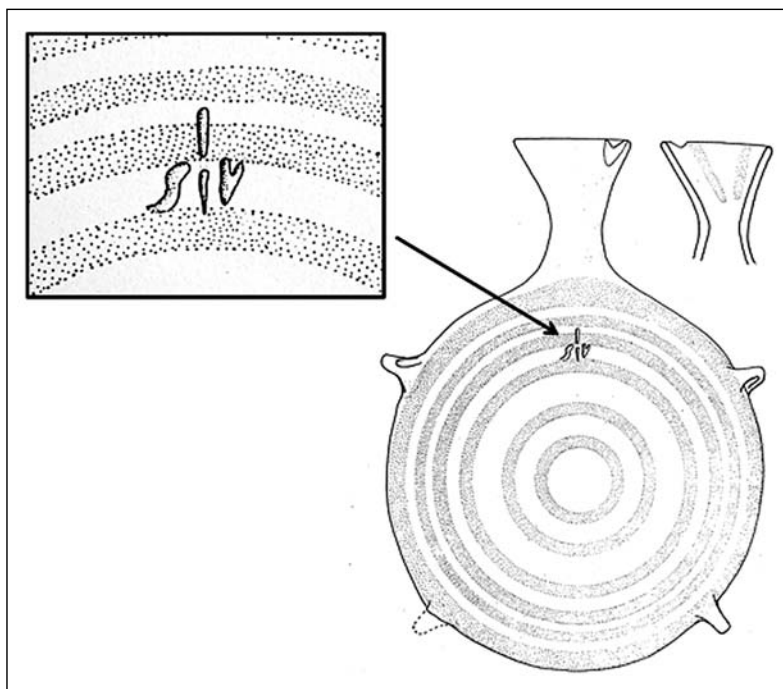


Fig. 9: Fiasca del pellegrino rinvenuta nel sito di Ruinas (Oliena), (da Boninu, 1978), con particolare delle lettere graffite (elaborazione di G. Maisola).

gustina, presso la sponda meridionale del Cedrino. In questa zona il censimento degli anni 1980-82 aveva segnalato alcuni siti nuragici e romani in alcune località contigue²⁴. Le nostre ricognizioni hanno evidenziato la presenza di diverse Unità Topografiche costituite da concentrazioni di materiale litico (blocchi squadrati o sbazzati in granito locale) e fittile (coppi e laterizi a margine rialzato in grandi quantità, sigillata africana, frammenti di anfore di produzione africana). Tra la sigillata africana è attestata la produzione A2 con la forma Hayes 8B²⁵ prodotta tra la seconda metà del II e il III secolo. Non è ancora chiaro, al momento, se le diverse Unità Topografiche documentate rappresentino delle piccole unità produttive distinte (fattorie di piccole dimensioni) o se invece siano da interpretare come nuclei di un più vasto insediamento. La vitalità insediativa nell'area in questione perdura sino all'età altomedievale con la fondazione di un luogo di culto. Il toponimo Santa Ligustina indica infatti la presenza di una chiesa probabilmente dedicata ai santi Elena e Costantino²⁶. Secondo S. Vidal, annalista spagnolo del XVII secolo, in quest'areale doveva sorgere un tempio dedicato a Minerva, nello stesso punto in cui venne edificata una chiesa dedicata alla Madre di Dio²⁷. La testimonianza del Vidal, a prescindere dall'attendibilità sull'esistenza del tempio di Minerva, fornisce comunque indicazioni sulla presenza di importanti resti di età romana in quest'area.

Materiali di età imperiale provengono anche dall'intervento di emergenza effettuato nei primi anni Ottanta del Novecento in località Su Vruncarvu. Il sito, che non presentava strutture in elevato, era stato sottoposto a indagini a seguito di un intervento di scavo clandestino. Furono così recuperati, oltre a numerosi frammenti di ceramica nuragica, un boccalino a pareti sottili, frammenti di coppe in sigillata chiara D, frammenti di *dolia* decorati a stampiglia e un vago di collana in pasta vitrea del tipo "ad occhio"²⁸, attestan-

24. DESANTIS, *Tabella cronologica*, cit., p. 18.

25. J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972, p. 32, fig. 4 forma 8B.

26. Il toponimo Santa Ligustina non deriverebbe da S. Agostina, ma da un'alterazione del titolo originario SS. EL (en) E COST. (ant) INE (SS.ELE COST.INE) come ipotizzato in S. MEREU, *Il mistero di S. Ligustina e di S. Serine*, «Sardegna Mediterranea», 7, 2000, pp. 21-3.

27. S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, Milano 1647, p. 81. È probabile che l'annalista spagnolo si riferisse al non distante santuario cinquecentesco dedicato alla Vergine di Montserrat, chiamato localmente Nostra Signora e' Musserrata.

28. DESANTIS, *Oliena (Nuoro) censimento*, cit., p. 370.

do una ampia fascia cronologica di frequentazione che, per quanto concerne l'età storica, va dai primi secoli dell'età imperiale sino agli inizi dell'alto Medioevo.

Altri interventi di scavo vennero effettuati nei medesimi anni in alcuni siti dell'area valliva quali quello in località Piravuvula²⁹, all'interno dell'attuale centro abitato di Oliena, e quello di Casa Mastroni³⁰ in cui venne individuata una piccola fattoria di età imperiale.

La viabilità

Per quanto concerne la viabilità del periodo romano, le testimonianze materiali attualmente identificabili sono rappresentate da un piccolo ponte sul Cedrino in località Papalope (Oliena). Il ponte, ritenuto tradizionalmente di fabbricazione romana, è ad arcata unica e la sua struttura, conformata "a schiena d'asino", poggia su due basamenti di roccia naturale, nel punto in cui il corso del fiume è più stretto. Ha un orientamento nord-est/sud-ovest, per una lunghezza di circa 9 m e una larghezza massima, nel punto centrale, di circa 2,60 m. È fabbricato interamente in *opus incertum* con l'utilizzo di blocchi litici (in prevalenza granito locale) di piccole e medie dimensioni allettati con abbondante malta di calce. La pavimentazione è formata nella parte a nord-est da un lastricato costituito da blocchi granitici rettangolari, mentre nella parte a sud-ovest è costituita da un acciottolato di pietre di fiume.

Il ponte non presenta caratteristiche che ne possano suggerire una datazione precisa, tuttavia, vista la posizione prossima a una serie di insediamenti di età romana, si potrebbe avanzare l'ipotesi di una sua costruzione durante il periodo imperiale, pur non escludendo restauri e ristrutturazioni di età bassomedievale. La direttrice viaria, di cui il ponte costituisce parte integrante, collega le sponde del Cedrino culminando in direzione nord-est nell'attuale Strada Statale 129 Nuoro-Orosei. Quest'ultima strada potrebbe ricalcare una antica via di unione tra la strada orientale costiera e la strada interna delle Barbagie che collegava *Olbia* con *Carales*.

29. P. DESANTIS, *Località Piravuvula. Villaggio nuragico*, in *Settimana dei Beni culturali, 1975-1985: 10 anni di attività*, cit., p. 42.

30. M. SANGES, F. LO SCHIAVO, *Oliena*, in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1985, p. 171.

Le caratteristiche strutturali dell'insediamento

Le caratteristiche geomorfologiche e le articolazioni interne del contesto territoriale analizzato si riflettono sull'organizzazione insediativa ed evidenziano anche alcune differenze dal punto di vista cronologico. Appare singolare che le aree che finora hanno restituito materiali più antichi siano quelle relative al complesso del Supramonte, con particolare riferimento all'insediamento di Ruinas, nella valle di Lanaitto. Questo è uno dei siti più importanti del territorio, sebbene oggi non presenti strutture in elevato e nonostante non sia mai stato sottoposto a indagini sistematiche. L'insediamento potrebbe avere avuto, in età tardo-repubblicana, un ruolo di carattere essenzialmente militare e di controllo per le popolazioni montane, rappresentando un caposaldo in un'area di fondamentale importanza per le comunicazioni tra la montagna e la valle del Cedrino. Il villaggio dovette poi, a partire dall'età imperiale, costituire un polo attrattivo per le popolazioni delle aree circostanti³¹ fino all'alto Medioevo, come attesta la presenza di forme tarde in sigillata chiara C di fine V-inizi VI secolo (forma Fulford 27)³² e di ceramica grezza decorata a stampiglia.

Al villaggio di Ruinas si aggiungono, in età imperiale, gli insediamenti di Sovana³³, in cui sono attestate anfore e ceramiche fini da mensa databili a partire dalla fine del I sec. d.C. (sigillata chiara A, forma Hayes 8a)³⁴, e Duavidda³⁵, anche se su questo non si hanno ancora dati precisi dal punto di vista cronologico. Entrambi i siti sono raggiungibili dalla valle di Lanaitto e dalle zone montane costiere presso Cala Gonone (Dorgali) tramite sentieri utilizzati sino a pochi decenni fa dai caprari e dai pastori del Supramonte.

31. Ad esempio quelle dell'insediamento di Tiscali, in cui sembrerebbero mancare attestazioni di età imperiale: DELUSSU, *L'incontro tra Sardi e Romani*, cit., p. 71.

32. M. G. FULFORD, *The Red Slipped Wares*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: The British Mission*, vol. 1, 2. *The avenue du President Habib Bourguiba Salambo: The Pottery and Other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield 1984, fig. 14, forma 27.

33. Il sito è localizzato su un pianoro al centro del Supramonte, a un'altitudine di circa 700 m s.m.

34. HAYES, *Late Roman Pottery*, cit., p. 32, fig. 4, forma 8a.

35. Diverse Unità Topografiche sono state individuate rispettivamente sulla sommità dell'omonimo spuntone calcareo, a 824 m s.l.m., con un nuraghe interamente riadattato tramite murature ad andamento rettilineo, e alla base della sommità, in direzione est, con una vasta concentrazione di blocchi calcarei e frammenti fittili costituiti in prevalenza da ceramiche grezze da cucina.

L'esistenza e la vitalità di questi insediamenti (Sovana, Duavidda e Tiscali) potrebbe essere messa in relazione proprio con l'allevamento del bestiame e con i percorsi della transumanza.

Discorso differente è invece quello riguardante gli insediamenti della zona propriamente valliva in cui il tessuto insediativo si manifesta, a partire dal piena età imperiale³⁶, con una maglia abbastanza fitta, relativamente a una maggiore vocazione per lo sfruttamento agricolo. All'alto numero di siti nuragici sui quali si sono sviluppati insediamenti in età romana, si aggiunge poi il caso, per il momento isolato, del sito in località Casa Mastroni, con una piccola fattoria che sembrerebbe sorgere *ex-novo* in età imperiale. Il fatto che questo piccolo centro produttivo sorga in un'area pianeggiante e nella zona a più alta vocazione agricola di tutto il territorio può essere indicativo riguardo alle strategie insediative attuate in tali contesti. Appare chiaro, infatti, che il modello preferito per queste aree durante il lungo periodo di dominio romano fosse quello della rioccupazione dei siti nuragici³⁷ e che questo caso isolato sia da mettere in relazione proprio con la posizione particolarmente favorevole allo sfruttamento agricolo.

Dal punto di vista strutturale la rioccupazione dei villaggi nuragici si manifesta con modalità simili a quelle di altri casi dell'isola e in particolare, per restare nell'ambito territoriale delle *Barbariae*, ai casi di Sant'Efis di Orune³⁸ e Nuraghe Mannu a Dorgali³⁹. Nei siti in cui sono individuabili le strutture in elevato si evidenziano costruzioni a pianta rettangolare o quadrangolare che si sovrappongono o si affiancano alle strutture a pianta circolare di origine nuragica. Le tecniche costruttive sono chiaramente influenzate dal materiale presente in loco e da un insieme di conoscenze tecnico-empiriche⁴⁰. Sovente si utilizzano materiali recuperati direttamente

36. La mancanza di attestazioni di età repubblicana e della prima età imperiale potrebbe essere, tuttavia, provvisoria, a causa della mancanza di indagini sistematiche.

37. Come già dimostrato per altre aree dell'isola, ad esempio per l'*Ager Bosanus*: M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa romana* XII, pp. 667-93.

38. DELUSSU, *La Barbagia in età romana*, cit.

39. DELUSSU, *Nuraghe Mannu*, cit.

40. Nei nostri casi la tecnica più diffusa può essere inserita tra quelle che Tiziano Mannoni definisce tecniche complesse: «Sono le tecniche apparentemente più disordinate, o meglio con un ordine non riconducibile a geometrie semplici ed evidenti [...] gli elementi litici non presentano alcuna preparazione se si esclude la rottura secondo una marcata saldabilità (verso maggiore) e le microfrazioni (peli) in materiale

dalle strutture nuragiche e in rari casi si attesta l'utilizzo di malta di fango, mentre il materiale lapideo è spesso posto in opera a secco. Le coperture degli edifici dovevano essere costituite da embrici e coppi, ampiamente rinvenuti nel corso delle attività di ricognizione. Per questi manufatti si potrebbe ipotizzare una produzione locale, quindi si presuppone l'esistenza di cave di argilla e di impianti di produzione ad oggi non ancora individuati. È attestato l'utilizzo di intonaci di rivestimento, con frammenti rinvenuti nel corso delle ricognizioni o provenienti da scavi⁴¹.

Un problema da risolvere è quello relativo all'individuazione delle aree funerarie. A fronte dei molteplici abitati non si hanno, ad oggi, attestazioni di necropoli chiaramente individuabili⁴², bensì solo dati relativi al riutilizzo di tombe dei giganti⁴³, che confermano la tendenza al riutilizzo tanto dei luoghi dei vivi, così come di quelli dei morti, probabilmente con le medesime funzioni.

Per quanto concerne i materiali, tra i pochi dati a disposizione si può segnalare la diffusione abbastanza generalizzata di materiali di produzione africana, con anfore e sigillata chiara tipo A, C e D. Questi materiali sono stati rinvenuti in diverse occasioni, sia nei pochi siti sottoposti a indagine di scavo, sia nel corso delle ricognizioni. Inoltre, sono ampiamente diffuse le ceramiche comuni e grezze di età tardo antica, sia decorate a stampiglia sia prive di decorazione⁴⁴. Il territorio in esame appare quindi inserito all'interno

di cava o di trovante, al fine anche di eliminare i punti deboli della materia prima. Le pietre possono venire anche da recuperi di vecchie murature, o da raccolte, come le spietrature dei campi o quelle dei letti dei corsi d'acqua» (T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, I. *Cultura materiale e cronotipologia* «Archeologia dell'Architettura», 2, 1997, p. 20).

41. Frammenti di intonaco con impronte di incannucciato provengono dallo scavo della fattoria di Casa Mastroni: SANGES, LO SCHIAVO, *Oliena*, cit., p. 171.

42. È evidente che solo con uno studio sistematico e intensivo del territorio si potranno colmare tali lacune.

43. Un esempio in tal senso è costituito dalla tomba in località Jumpadu: P. DESANTIS, *Località Jumpadu – Tomba dei giganti*, in *Settimana dei Beni culturali, 1975-1985: 10 anni di attività*, cit., p. 41.

44. Sulla ceramica stampigliata, ampiamente attestata nei contesti tardo antichi e altomedievali della Sardegna centrale e non solo, si vedano: G. LILLIU, *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, «NBAS», 4, 1995, pp. 171-255; G. BACCO, *Il Nuraghe Losa di Abbasanta: la produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, in ID., *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, II. *La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, («QSACO», suppl. 13), Cagliari 1997; P. G. SPANU, *La Sardegna Bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998, pp. 211-5.

di dinamiche che lo mettono chiaramente in relazione con gli insediamenti dell'area montana costiera, a partire dall'insediamento di Nuraghe Mannu per il quale è stato dimostrato un legame privilegiato con l'Africa, e che potrebbe avere assunto la funzione di centro di redistribuzione⁴⁵, non solo per i siti del dorgalese, ma anche per le aree più interne. Inoltre la presenza del fiume Cedrino, navigabile con piccole imbarcazioni per un buon tratto, può senz'altro avere avuto un ruolo importante per i collegamenti con le pianure delle Baronie, quindi tra la costa e le aree della Barbagia più interna.

45. DELUSSU, *Nuraghe Mannu* cit., p. 9.